

**Convegno
21 settembre 2018**

Abbiamo voluto, fortemente, questa iniziativa, non per vocazione a fare i necrofori dei cinema chiusi o come confraternita per celebrarne i decessi, ma perché riteniamo che esista una vera e propria emergenza per le sale cinematografiche a Roma che debba essere necessariamente affrontata collettivamente e che sia altrettanto urgente contribuire a fare chiarezza su tutte le ragioni della crisi e sulla storia di alcune chiusure, per impedire che tutto finisca nel calderone della crisi del cinema.

46 SALE CHIUSE NEGLI ULTIMI 13 ANNI - *Come avrete modo di verificare nella scheda, presente in cartella, le sale chiuse dal 2005 sono 46, alcune di loro erano già chiuse precedentemente al 2005, a significazione che il fenomeno è in corso da anni. Tuttavia sarebbe sbagliato non sottolineare che dal 2011 il processo di desertificazione delle sale ha avuto una accelerazione.*

II METROPOLITAN - *Chiuso non perché in deficit, ma per avviare una operazione immobiliare, basata sull'auspicato cambio di destinazione d'uso dell'immobile che avrebbe consentito più forti ricavi.*

L'EX GRUPPO CECCHI GORI – *Alla chiusura del Metropolitan, ha fatto seguito la vicenda del fallimento del gruppo Cecchi Gori, fallimento certamente non scaturito dal deficit delle sale, bensì dalle scelte imprenditoriali dello stesso Vittorio Cecchi Gori, basta ricordare, solo per citarne alcune, la presidenza della Fiorentina, l'esproprio di Telemontecarlo, ora la Sette, per mezzo del cambio di azioni con Seat Pagine Gialle, diventate azioni spazzatura. I cinema, semmai, per un lungo periodo, hanno svolto la funzione di bancomat del gruppo, distogliendo parte dei propri incassi dalla manutenzione e dall'ammodernamento delle sale. Insieme all'esercizio cinematografico, il gruppo Cecchi Gori aveva anche un consistente patrimonio*

immobiliare (tutto il palazzo del cinema Adriano, i locali del cinema Reale, quelli del Royal, del Gregory, dell'Ambassade, dell'Atlantic, del Roma e una parte dell'Empire). A seguito del fallimento, il fato o le scelte degli addetti ai lavori hanno fatto sì che il Gruppo sia stato affidato all'imprenditore Massimo Ferrero, con i risultati che, dal 2012, sono stati chiusi l'Empire, il Roma, il Gregory, il Troisi e, notizie di questa estate, sono stati messi all'asta i locali dell'Ambassade dell'Adriano, dell'Atlantic e Royal, Reale sono ancora chiusi, con la scritta Chiusura Estiva, l'Admiral ha riaperto il 20 settembre. Dal punto di vista occupazionale, il gruppo(?) Ferrero ha tagliato più di 60 posti di lavoro. Ancora, in quegli anni, chiudono l'Augustus, l'Embassy, .

LA CHIUSURA DEL FIAMMA E DEL MAESTOSO

Nel 2017, vengono chiusi il Fiamma, proprietà dell'immobile Fininvest Real Estate, il Galaxy, proprietario dell'immobile Buscaini Angelo Srl., e, nel 2018, il Maestoso, esercente Circuito Cinema, proprietario Immobiliare Appia 2005 Srl. Quest'ultima chiusura, che ha portato al licenziamento di 8 dipendenti, malgrado la nostra insistente richiesta dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali conservativi del posto di lavoro, stante le ripetute dichiarazioni di riapertura delle sale cinematografiche, è di estrema attualità, in quanto esiste un progetto di riutilizzo degli spazi, sui particolari del quale non siamo a conoscenza, in attesa di risposta delle Istituzioni pubbliche.

E' lecito dubitare che la crisi dei cinema a Roma non derivi esclusivamente dal calo degli incassi ma coesista anche con il problema della rendita immobiliare? Certo è che negli anni di grandi affluenza, gli esercizi cinematografici potevano permettersi affitti e rendite maggiori di quelle attuali. Ma, vista la mutata situazione, la rendita immobiliare può essere rimessa in discussione?

LE CHIUSURE NEI VARI MUNICIPI - *La scheda delle sale chiuse, suddivise per Municipi, dimostra, parafrasando Totò e Peppino, che la moria delle sale cinematografiche, anziché quella delle vacche, è diffusa su tutto il territorio urbano, ma rappresenta una vera e propria epidemia in alcuni Municipi, quelli delle zone più centrali (nel primo, 13 sale chiuse, nel secondo, 8, ecc.) evidenziando, a nostro avviso, ancora, l'interconnessione con il costo degli affitti e con quello della rendita immobiliare.*

Lo scenario, appena descritto, evidenzia che il tema delle chiusure delle sale non possa essere affrontato caso per caso, e, quanto invece, sia indispensabile istituire un tavolo di confronto che approfondisca, studi, proponga soluzioni. Esistono spazi d'intervento per le Istituzioni, nella situazione data?

LE RICADUTE OCCUPAZIONALI

Siamo contenti che all'odierno incontro sia presente un gruppo di lavoratrici e lavoratori che hanno subito sulla loro pelle, con il licenziamento, le conseguenze della chiusura delle sale cinematografiche, nel corso di questi anni. Siamo soddisfatti, in particolare, non perché ci piaccia lo spettacolo del pianto, la rappresentazione del caso umano, quanto, perché riteniamo vitale e positiva la loro voglia di non isolarsi, di mettere a disposizione della collettività e delle istituzioni le proprie professionalità, acquisite in tanti anni di un lavoro bello, ma, comunque, disagiato.

E questa loro presenza è importante, perché anche negli esercizi cinematografici, come nel resto del Paese, il diritto al lavoro, sia dal punto di vista economico, sia su quello dei diritti, ha perso centralità e considerazione. Quando si parla, in occasione delle varie chiusure o nei vari appelli sulla cultura e dei personaggi dello spettacolo, la solidarietà è generica e quasi mai mette al centro il problema del diritto costituzionale al lavoro.

Anche nel settore degli esercizi cinematografici, le chiusure, le crisi, sono state affrontate con gli strumenti classici del neoliberalismo imperante: licenziamenti, precarietà, tagli salariali sulla parte più debole e ricattabile della filiera.

Il ruolo dell'azione sindacale è diventato sempre più marginale, limitato alla sottoscrizione delle proposte aziendali, quando sono presentate.

La riprova della marginalizzazione del ruolo del lavoro anche nell'esercizio cinematografico, è registrabile anche dalla difficoltà che si ha anche nel reperire i dati occupazionali, sia nei siti delle associazioni padronali, sia in quelli degli stessi sindacati storicamente esistenti.

Verificata la difficoltà a risalire a dati recenti, abbiamo deciso di procedere sulla base delle nostre dirette conoscenze:

- la contrattazione nazionale registra, dal 2016 al 2019, aumenti medi di 29 euro lordi mensili per il livello IV (il livello medio alto dell'inquadramento);*
- quella aziendale e quella territoriale, di fatto, sono sparite e solo, in pochissime aziende vengono praticate;*
- è aumentato il ricorso al part-time imposto;*
- solo a Roma, nel periodo che abbiamo preso in considerazione in questo convegno, i licenziamenti nelle sale sono stati di 91/93 unità, il 15% dei dipendenti.*

E il quadro, se non interverranno proposte e interventi mirati, purtroppo, peggiorerà ulteriormente.

E' difficile ipotizzare che 46 sale possano riaprire. Per arginare l'attuale desertificazione, si potrebbe lavorare, anche negli ambiti previsti dalla legge Regionale n.7 del 18 luglio 2017 per la rigenerazione urbana e il cambio di destinazione d'uso, ipotizzando un Fondo Regionale, da aggiungere a quello nazionale per le sale, previsto dall'art.28, 1° comma, della Legge 220/2016, cosiddetta legge del Cinema, che governi gli interventi, d'intesa con i Municipi e la cittadinanza, sui cambi di destinazione d'uso.

A proposito dell'articolo 28 della citata legge, il MIBAC dovrebbe indagare sui motivi che hanno portato al mancato utilizzo delle cifre di spesa previste, per ogni anno, e, soprattutto, sarebbe indispensabile introdurre strumenti (procedure e sanzioni) per il ritardo nei pagamenti delle erogazioni.

Comune e Regione Lazio potrebbero farsi parti attive per elaborare, insieme con la FILM Commission Lazio, un progetto speciale sulle sale chiuse e chiedere al MIBAC di destinare una parte dei fondi non utilizzati nel 2017/18, previsti dall'art. 28 della citata legge.

RIMODULARE L'ICI – I CINEMA COME LE CHIESE ?

Se, come viene universalmente riconosciuto, il cinema ha svolto e svolge una funzione culturale, di aggregazione sociale, di condivisione degli spazi cittadini, si potrebbe intervenire anche sull'ICI, valutando:

- *Disincentivi al mancato riutilizzo dei locali, ipotizzando anche eventuali maggiori tassazioni;*
- *l'esenzione o il riadeguamento della tassa, calcolata non più sui metri quadrati, bensì sul numero di spettatori*
- *esenzione dall'IMU per le sale di cinema d'essai e/o di spazi misti d'interesse culturale.*

LA FILIERA

Siamo convinti che, alla luce dei cambiamenti del mercato, con lo sviluppo dell'audiovisivo su internet, del passaggio dalla pellicola al digitale, che diminuisce i costi della distribuzione e aumenta le possibilità di diffondere il prodotto film in più sale, i rapporti intercorrenti all'interno della filiera debbano essere riesaminati, in modo di poter consentire libertà di accesso al prodotto film e che possano aumentare gli spazi di sopravvivenza dell'esercizio cinematografico, in particolare quello più piccolo.

Per la nostra esperienza e conoscenza, esistono problemi di accesso al prodotto film: i distributori, a livello provinciale e regionale dettano le regole su tempi, modalità e costi, impedendo, di fatto, in alcuni casi, l'accesso al prodotto filmico. Le percentuali sugli incassi, richieste dai distributori agli esercenti, possono variare dal 38 fino al 52%.

IL MIBAC - *Se l'azione per una diversa rivisitazione delle percentuali non può che scaturire dalla libera trattativa tra le parti, che, forse, stenta a partire, in ragione che, spesso, gli stessi attori vestono più maglie nella filiera (solo ad esempio Occhipinti è produttore, con Lucky Red, presidente dei distributori ANICA, fino alle dimissioni del 19 settembre, e amministratore delegato di Circuito Cinema -sale- e molti altri esempi analoghi sono disponibili), va, però, considerato che, non per questo, il MIBAC debba rinunciare ad avere un suo specifico ruolo. Infatti, potrebbe intervenire per garantire l'accesso di tutti ai film, sia sostituendosi nel ruolo di distributore, in caso di mancata circolazione dei film, sia rimodulando il proprio contributo economico in ragione dei comportamenti degli imprenditori.*

Per quanto attiene agli interventi del MIBAC è opportuno evidenziare che grande attenzione dovrebbe essere dedicata al rispetto dei tempi dei finanziamenti,

arrivando a prevedere anche sanzioni a carico degli uffici che, non rispettando i tempi dei pagamenti, mettono in seria difficoltà gli imprenditori.

LA REGOLAZIONE DELLE USCITE - *E' storia di questi giorni la premiazione al Festival di Venezia del film Roma, che uscirà su Netflix e, forse, successivamente nelle sale, e quella di Sulla mia pelle, uscito in contemporanea sullo stessa piattaforma e nelle sale, con le polemiche che ne sono scaturite e le dimissioni di Andrea Occhipinti da Presidente della sezione Distributori dell'ANICA. Su questa materia sarebbe auspicabile l'intervento del Ministero. In Francia, per fare un esempio, ci sono rigide finestre per le uscite dei film nelle sale e la loro proiezione nelle varie piattaforme.*

L'ANALISI DEI RICAVI DEI PRODUTTORI E DEI DISTRIBUTORI -

Secondo noi, rientrerebbe nei compiti del Ministero l'analisi dei ricavi che provengono dalle altre fonti, al fine di regolare, di conseguenza, il flusso delle erogazioni statali, previste dalla L.220/16.

AGIRE SULLA DOMANDA — *Non siamo e non vogliamo spacciarsi per tuttologi e quindi, confessiamo di non avere proposte originali e approfondite da fare in questa sede, dal momento che questo argomento da solo meriterebbe un convegno specifico.*

Molto sinteticamente, possiamo accennare all'intervento sui prezzi, abbonamenti annuali, ad iniziative mirate agli immigrati (le sale e la programmazione, per loro, come occasione di vita della propria identità culturale e , per noi, come occasione di interscambio) a quello di aumentare gli investimenti sul piano scuola, per il quale è stato destinato solo il 3% degli investimenti totali.

Riteniamo, comunque, che sia indispensabile lo sforzo di tutti, e in particolare quello del MIBAC, per la condivisione delle conoscenze comuni, per fare in modo che il confronto sia il più possibile esteso e approfondito.

Ci auguriamo, vivamente, che da questo convegno si possa uscire con la costituzione di tavoli di lavoro e di approfondimento dei problemi analizzati. Se sarà così, saremo stati utili e ne saremo felici.